

Dacca, la morte non ha vinto

LUCIA BELLISPIGA

Ciao Vally, ciao piccola. Sono solo passato nell'altra stanza...». Dall'altare della parrocchia di San Vito a Barzanò (Lecco), un amico legge le parole che Claudio Cappelli pronuncerebbe, se fosse ancora qui, con l'amata moglie Valeria e la loro bimba di 6 anni, e con Rosa e Massimo, i suoi anziani inconsolabili genitori. Invece è il suo funerale. «Il filo non è spezzato, la morte non è niente...», legge la voce. Ma a Dacca Claudio è morto, per mano di un terrorismo insensato e vigliacco, come ricorda la vibrante omelia del parroco: «La cattiveria esiste, uccidere è l'ultimo infimo mezzo per affermarsi sugli altri». Accanto ai familiari, chiusi in un dignitoso silenzio, siede il console generale del Bangladesh, Rezina Amed. «Prendo parte nella preghiera e nell'affetto all'atroce dolore di tutti voi», è il messaggio inviato dall'arcivescovo di Milano, Angelo Scola: «Siamo stati posti ancora una volta di fronte al tremendo mistero del male. Ne usciamo sgomenti, ma sono certo che la cura della comunità cristiana aiuterà a trasformare questa terribile prova nella costruzione di un ordine mondiale più giusto». Un mondo più giusto è quello che volevano Claudia D'Antona e suo marito Gianni, che in Bangladesh si impegnavano a favore delle donne sfregiate con l'acido da uomini senza cuore. Gianni si è salvato per miracolo e ora dà l'ultimo saluto alla sua compagna di vita e di ideali. «Il loro particolare impegno sociale è la luce che illumina il cammino di Claudia nel

Udine, Torino, Caserta, Lecco e Viterbo hanno dato l'estremo saluto alle persone uccise in Bangladesh. Le preghiere dei vescovi che hanno partecipato al lutto delle comunità

buio della morte, il Signore ne riconoscerà i meriti perché ha saputo amare chi non era amato», medita l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nella parrocchia di Gesù Nazareno, dove Claudia è cresciuta tra gli scout. «Il fanatismo fondamentalista ottenebra le menti – continua Nosiglia, ricordando anche la strage del Museo del Bardo a Tunisi, nel marzo 2015 –. Uccidere in nome di Dio è una bestemmia». E tra i fedeli c'è anche Lorenzo Barbero, marito di Antonella, uccisa proprio al Bardo: «È terribile – mormora –, sono le loro guerre, ma i nostri morti».

A Feletto Umberto (Udine) sulla bara di **Cristian Rossi**, quando fa il suo ingresso in Sant'Antonio Abate, c'è un disegno: lo hanno fatto per il loro papà Camilla e Gaia, le gemelle nate 3 anni fa. «In questo momento ci restano solo le parole che, partendo dal cuore, si trasformano in preghiere – esordisce Andrea Bruno Mazzuccato, arcivescovo di Udine –. Cer-

to, è difficile di fronte a tanto male...». È morto torturato, Cristian, come i suoi compagni di sventura. Come Gesù. «Inchiodato sulla croce, eri torturato a morte da una cattiveria maligna che non sopportava la tua innocenza. L'angoscia di Cristian la conosci, o Gesù, tu che per primo l'hai vissuta, fino a morire implorando». Ascolta e piange Francesco, l'anziano papà sopravvissuto al figlio...

«Per Nadia si aprono le porte del paradiso», assicura il vescovo di Viterbo, Lino Fumagalli, celebrando i funerali di **Nadia Benedetti**. Non così per i suoi carnefici, morti nelle tenebre: «Preghiamo per i terroristi perché cambino». Contro la loro violenza non serve altra violenza, ma la goccia del dialogo e della ragione, «una goccia che spacca anche la pietra, cadendo ripetutamente. Solo portando tutti la nostra goccia, potremo pensare a un mondo migliore».

A Piedimonte (Caserta), il vescovo di Alife-Caiazzo, Valentino Di Cerbo, dà l'addio a **Vincenzo D'Allestro** sottolineando il gesto di pace più bello e profondo, quello dei parenti di Vincenzo che, in risposta alla morte, hanno donato vita: «Non hanno voluto fiori, ma offerte alla onlus "Amici di Carlotta", che proprio in Bangladesh aiuta i bambini poveri grazie alle suore Maestre pie dell'Addolorata».

«Non lasceremo sole queste famiglie – promette Matteo Renzi, nel giorno delle prime esequie –. Il modo giusto per non dimenticare le vittime è non chiudersi nella paura, ma vivere con ancora più intensità. Da Dallas a Baghdad, da Dacca a Fermo, la cultura dell'odio va respinta ovunque».

L'addio a Claudia D'Antona "Vittima di ferocia inaudita"

LA STAMPA
SABATO 9 LUGLIO 2016

Cronaca di Torino | 47

T1 CV PRT2

MASSIMILIANO PEGGIO

C'erano gli amici del quartiere, quelli della «ghenga», che ancora adesso, quando si ritrovano fingendo di essere ragazzini, si danno appuntamento nella solita panchina di piazza Benefica, come quarant'anni fa. C'erano gli amici dell'associazione giuridica, studenti universitari quando l'Italia di Bearzot vinceva il suo terzo titolo mondiale. C'erano gli ex colleghi della Croce Verde, di turno con lei quando l'incendio del cinema Statuto s'inghiottì la vita di 64 persone. È un lungo saluto, lacerante ma composto, quello riservato ieri nella chiesa di Gesù Nazareno a Claudia D'Antona, uccisa una settimana fa da giovani fanatici jihadisti mentre si trovava in un ristorante di Dacca, in Bangladesh. In quell'attacco è sopravvissuto il mar. Gian Galeazzo Boschetti, uscito nel giardino del locale a fare una telefonata di lavoro poco prima dell'irruzione dei terroristi.

L'omelia

«Siamo qui, cari fratelli e sorelle, ancora una volta a pregare e deplorare - come abbiamo fatto nel recente passato, dopo la tragedia del 18 marzo 2015 al Museo del Bardo di Tunisi - un atto di terrorismo di una ferocia inaudita, ingiusto e insensato, che ha tolto la vita a Claudia D'Antona, nel corso di una normale e

ordinaria esperienza conviviale che tutti abbiamo o possiamo fare ogni giorno nella nostra città come in ogni parte del mondo». Sono le parole pronunciate nell'omelia dall'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella funzione funebre concelebrata con don Ciotti, l'attuale parroco, padre Ottorino Vanzaghi, e padre Gianni, l'ex parroco della chiesa di Cit Turin, che accolse Claudia, giova-

nissima, nel gruppo degli scout. Sopra il feretro, sotto un cuscino di rose bianche, c'era una bandiera tricolore. Tra i banchi la famiglia, l'anziana madre, di origine austriaca, il marito Gian Galeazzo, la sorella Patrizia con il marito Marco, i familiari arrivati dall'Austria. E poi le autorità, la sindaca Chiara Appendino, Sergio Chiamparino, in rappresentanza della Regione. Tra i fedeli anche l'ex sin-

daco Piero Fassino. Chiesa gremita. «Il fanatismo fondamentalista di qualsiasi stampo - ha aggiunto Nosiglia - ottenebra le menti, chiude i cuori, conduce ad atti e comportamenti barbari perpetrati purtroppo anche da persone culturalmente preparate e con una vita apparentemente comune a tutti, come pare sia quella degli attuali terroristi. Uccidere poi in nome di Dio è una bestemmia e perpe-

tua l'omicidio di Abele da parte di Caino, a cui Dio dice nel Libro della Genesi: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo"».

«Ciao sorellina»

«Ciao sorellina - ha detto Patrizia, alla fine della funzione - la morte non è niente... è come fossi nascosta nella stanza accanto: quello che eravamo prima l'una per l'altra lo siamo an-

cora... Ho avuto la conferma che sei stata coraggiosa e senza paura come sei sempre stata. Anche di fronte all'orrore che hai vissuto. Uno degli amici, ha ricordato i versi di una canzone di Guccini, tra le più amate da Claudia: «Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che, come allora, sorridi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'addio a Claudia “È una bestemmia uccidere in nome di Dio”

UN LUVITTO IN RIVISTA

EL'ABBRACCIO di una famiglia, di una città e ma anche dell'Italia intera, quello che accoglie il feretro di Claudia D'Antona nella chiesa di Gesù Nazareno, in piazza Benefica. Lo dimostrano il tricolore che avvolge la bara e la corona di fiori voluta dalla presidenza della Repubblica e custodita da un picchettino d'onore dei carabinieri, quella della Città e i gonfaloni.

Torino ha proclamato il lutto cittadino e osservato un minuto di silenzio davanti a Palazzo Civico. La sindaca Chiara Appendino ha seguito la bara all'interno della chiesa dopo la benedizione dell'Arcivescovo

Il saluto di Appendino
e dell'ex sindaco
Un minuto di silenzio
davanti a Palazzo civico.

di Torino Cesare Nosiglia che ha officiato la funzione assieme al parroco padre Ottorino Vanzaghi, a don Luigi Ciotti e a padre Gianni, l'ex parroco che aveva seguito Claudia in gioventù quando era negli scout. In chiesa c'era anche l'ex sindaco Fassino.

«Uccidere in nome di Dio è una bestemmia», ha detto Nosiglia nella sua omelia, ricordando le tragiche circostanze in cui la donna è stata uccisa nell'attentato di Dacca, poi rivendicato dall'Isis, dove sono morti altri otto italiani. «Dopo i tra-

gici fatti del Bardo siamo di nuovo qui a parlare di un atto di terrorismo terribile e crudele che ha tolto la vita a Claudia mentre si trovava in una situazione normale e quotidiana, era a cena in un ristorante». Suo marito Gianni Boschetti, che si è salvato perché era uscito nel giardino per una telefonata, ieri pomeriggio era in chiesa accanto alla sorella di Claudia, Patrizia, e all'anziana mamma. «Il fanatismo fondamentalista, da qualsiasi parte arrivi, ottenebra le menti e chiude i cuori anche a persone acculturate e

con una vita normale», ha proseguito Nosiglia, che definisce i terroristi «crudeli carnefici». A loro l'arcivescovo contrappone Claudia e Gianni «che si sono impegnati per le donne che in Bangladesh vengono sfregiate. Questo impegno, di cui pochi sapevano, è come una luce nel cammino nel buio della morte. Davanti a questi episodi di terrorismo che si estendono sempre di più e vengono pubblicizzati dagli stessi carnefici, c'è un esercito di persone come Claudia che fanno del bene e tengono in piedi questa nostra umanità.

Lei sì che aveva capito la regola scout: cerchiamo di rendere il mondo un posto migliore».

La famiglia ha voluto una celebrazione privatissima, il più lontana possibile dai flash e dalle telecamere. A turno gli amici si sono alternati al leggio per ricordare Claudia che da 14 anni viveva in Bangladesh, ma a Torino aveva lasciato amicizie e ricordi. Negli occhi di tutti c'è la consapevolezza che la donna è stata uccisa in modo barbaro, come ha confermato anche l'autopsia eseguita mercoledì al Policlinico Ge-

melli di Roma. Subito dopo la funzione, la salma è partita verso San Cesario sul Panaro, dove vive la famiglia del marito e sarà sepolta.

«Per qualsiasi cosa non esitate a chiamare», ha detto la sindaca a Patrizia D'Antona prima di lasciare la chiesa. Poco prima del funerale aveva partecipato al minuto di silenzio davanti al municipio insieme ai cittadini e ai dipendenti comunali. Tra loro c'erano anche i familiari delle vittime del Bardo, a Tunisi dove furono uccisi quattro italiani.

Torino. Il Pd isola la consigliera dell'interpellanza sull'assessorato 'alle famiglie'

Domenica
10 Luglio 2016



pag. 10

Torino. «Sono pronta a incontrare i rappresentanti del "Coordinamento Torino Pride". La mia vita si è sempre basata sul dialogo». Una vera e propria bufera mediatica si è abbattuta intorno alla neo consigliera comunale del Partito Democratico Monica Canalis, che nei giorni scorsi ha depositato un'interpellanza per chiedere spiegazioni alla sindaca pentastellata Appendino sulla dicitura del nuovo assessorato "alle Famiglie" anziché "alla Famiglia". Le parole peggiori arrivano dal web: sui social si leggono nei suoi confronti frasi blasfeme, insulti con accu-

se esplicite di omofobia e crudeli invettive personali che hanno preso di mira persino la sua celiachia.

Nessuna espressione di solidarietà è giunta a Canalis dai colleghi di partito, che l'hanno sostanzialmente lasciata sola. In molti anzi si sono affrettati a prenderne le distanze, ribadendo che l'interpellanza è stata una scelta personale, in totale autonomia. Il capogruppo Stefano Lo Russo ha telefonato personalmente alla consigliera per criticare il suo comportamento dal punto di vista del metodo, visto che

le scelte di questo genere devono essere condivise dal gruppo: «Il Pd partecipa ufficialmente al Gay pride».

«Non comprendo tutte queste polemiche» - spiega Canalis - per la mia iniziativa. Alcuni esponenti del partito mi hanno chiesto di essere presente al Gay pride, ma ho deciso di non andarci: dopo essere stata oggetto di feroci insulti credo che il silenzio possa aiutare a far pensare e ieri non c'era il clima giusto. Ma non mi tiro indietro: attraverso i giornali (non direttamente) il presidente del Coordinamento Torino Pride,

Alessandro Battaglia, mi ha invitato a partecipare alla manifestazione. È mia intenzione chiamarlo tra qualche giorno per proporgli di incontrarci e discutere. Sono la conduttrice della Scuola di dialogo del Sermig e la mia è una storia di incontro con tutti. Mi sarei aspettata la stessa propensione anche dalla sindaca Chiara Appendino, prima di cambiare il nome della delega, parlando di famiglie: perché non ha coinvolto il Consiglio comunale?».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia o famiglie? Pride, un decennale tra le polemiche

Alle 20 il concerto post-parata in piazza San Carlo

MARIA TERESA MARTINENGO

Dieci anni dopo il primo Torino Pride, nel 2006, l'anno mitico delle Olimpiadi e della svolta della città con la sua nuova identità, anche la percezione della società verso le richieste di parità della popolazione lgbt è molto cambiata. Ma le resistenze di parte della politica e del mondo cattolico restano, lo dimostra la polemica sull'assessorato «alle Famiglie» su cui ha preso posizione la Curia e, più clamorosamente, la consigliera cattodem in consiglio comunale. Sembra fatto apposta per lanciare il Torino Pride 2016 di oggi, dice qualcuno nel movimento. Invece no, tutto spontaneo.

In ogni caso, l'edizione che ha scelto come logo un bimbo che fa capolino da una coperta arcobaleno e come claim la chiara affermazione «il domani ci appartiene», di pubblicità non dovrebbe aver bisogno. Alessandro Battaglia, responsabile del

70.000
partecipanti

Tanti sono stati i torinesi coinvolti nella parata del 2015 come partecipanti o come spettatori

20
associazioni

Tante sono quelle lgbt e non solo che costituiscono il Coordinamento Torino Pride



Coordinamento Torino Pride, assicura che «ci sono tanti segnali di una grande partecipazione dal Piemonte e da tutta Italia». Settantamila erano state le persone coinvolte nella parata 2015. Questa volta, poi, l'organizzazione è «in grande stile», con tanto di concerto finale in piazza San Carlo con ospiti di fama internazionale, offerto alla città grazie a una serie di collaborazioni e di sponsor.

La marcia dei diritti

L'appuntamento è alle 17 in via San Donato angolo piazza Sta-

tuto. I carri saranno già schierati, in testa quello del Coordinamento Torino Pride allestito su un bus scoperto City-sightseeing in un laboratorio artistico dedicato ai bambini. Prima ancora, dietro alla banda della Polizia Municipale, ci sarà il piccolo pullman elettrico con i bimbi di Famiglie Arcobaleno. La parata - alla quale parteciperà la sindaca Chiara Appendino - passerà in piazza XVIII Dicembre e poi procederà verso piazza Castello lungo via Cernaia e via Pietro Micca. In piazza Castello i carri si sfileranno e la gente raggiungerà

Strade e mezzi pubblici

Dalle 17 alla fine della parata il centro sarà paralizzato (le strade verranno via via riaperte dopo il passaggio dell'ultimo carro) e i mezzi pubblici subiranno una serie di deviazioni (tutte precise nel sito www.gtt.to.it).



“Famiglie”: adesso i dem scaricano la consigliera

La diffida di Lo Russo: “No a iniziative personali”
Lubatti prende le distanze: “Grave falsa partenza”

SI È RITROVATA il vuoto attorno, Monica Canalis. Scaricata dai suoi nuovi compagni di banco democratici in Sala Rossa, fatta eccezione per l'ex sindaco Piero Fassino e per l'ex vicesindaca Elide Tisi che sulla questione hanno preferito non mettere becco. Non c'è stato, ieri, alla vigilia del Pride, un solo consigliere comunale del Pd che non abbia sconfessato più o meno pubblicamente la collega, dopo aver letto su *Repubblica* che martedì - ben prima della presa di posizione della Curia torinese - ha depositato un'interpellanza contro la scelta della sindaca Chiara Appendino di cambiare nome all'assessorato alla famiglia e di correggerlo con la dicitura alle “famiglie”.

Il capogruppo democratico Stefano Lo Russo ha telefonato alla consigliera neo eletta, che è vicina al senatore cattodem Stefano Lepri e proviene dal Sermig, per farle notare che quando si prendono delle iniziative, specie su temi così sensibili, occorre condividerle con tutto il gruppo. Ufficialmente Lo Russo si limita a dire: «Non solo il partito, ma anche il gruppo consiliare del Pd aderisce al Pride». Ma non basta a placare il fiume di sconfessioni, soprattutto sui social. Il cat-

tolico Claudio Lubatti ci va giù pesante, facendo sapere che si è trattato di «un'iniziativa non condivisibile e non condivisa da cui prendere le distanze: una grave falsa partenza». Enzo Lavolta tiene a sottolineare che «noi siamo il partito delle unioni civili», mentre la neo consigliera Chiara Foglietta, con un passato da esponente del Torino Pride, rimarca che si tratta di «un'iniziativa a titolo

Il senatore Esposito: “Una scelta medievale”. La Ganga: “Forse sarebbe stato meglio che tra di noi se ne discutesse prima.”

personale». Critici anche Maria Grazia Grippo e Mimmo Carretta, il quale ammette: «Io avrei lasciato famiglia al singolare, semplicemente perché credo che qualsiasi tipo di unione sia tale e dunque perfettamente equiparabile».

L'attacco più duro alla Canalis arriva dal senatore Stefano Esposito che esprime «grande tristezza per questa medioevale ini-

ziativa di un consigliera del Pd». E per l'eurodeputato Daniele Viotti il gesto della consigliera è «conservatore». Una delle prime decisioni della Appendino ha avuto insomma l'effetto di spaccare il Pd. E su questo aspetto riflette Giusi La Ganga: «Non entro nel merito di una questione delicata, ma osservo che forse prima bisognava discuterne. Se si comincia con la politica del fai da te si comincia male». L'unico a difendere Canalis è Osvaldo Napoli di Forza Italia che definisce il tam tam «un triste spettacolo del politicamente scorretto che spiana la strada a Appendino».

E mentre l'assessora regionale Monica Cerutti ricorda di aver rinominato, l'anno scorso, il settore «Politiche per le famiglie», il Torino Pride, tramite il presidente Alessandro Battaglia, invita la consigliera Canalis a partecipare al Pride «per toccare con mano la varietà di famiglie che sfileranno portando con loro solo la voglia di amarsi, di essere felici e di vedersi riconosciute dallo Stato nel quale si sono formate smettendo di essere considerate di serie B».

(g.g.)

Interpellanza di Monica Canalis

E il Pd si spacca sulla “crociata” della cattodem

il caso

ANDREA ROSSI

Opposizi
primo
Quello
consig
cati
è il primo
del Pd a
pos

La mossa - a parte scatenare le prevedibili reazioni del fronte cattolico - ha prodotto un effetto insperato: sollevare un polverone tutto interno al principale partito dell'opposizione, quel Pd che dopo la sconfitta ha deciso di riorganizzarsi e attendere al varco le mosse della sindaca Appendino. Invece la delega alle politiche per le famiglie assegnata all'assessore Marco Giusta ha scompaginato i piani dei democratici.

Tutta «colpa» dell'iniziativa solitaria della consigliera comunale Monica Canalis, vicina al senatore Lepri e parte dell'ala ultra cattolica del Pd, la quale ha presentato

una interpellanza (primo atto del Pd all'opposizione) con cui chiede alla sindaca di spiegare quella delega e quel vocabolo, «famiglie», che non è conforme alla legge: attribuire lo status di famiglia anche alle persone conviventi e alle unioni civili omosessuali è una forzatura giuridica».

Peccato che, anziché aprire un fronte nella maggioranza, la sortita di Canalis abbia scatenato il caos dentro il suo partito. La prima carezza è arrivata dal senatore Stefano Esposito: «Una iniziativa medioevale». Va giù pesante anche Chiara Foglietta, attivista dei diritti Lgbt, consigliera del Pd e destinata a dare vita a un derby per-

La Stampa pag. 40 9/7/16

manente con Canalis in Sala Rossa: «Ho appreso con grande stupore e profonda contrarietà l'iniziativa della collega, compiuta in totale autonomia rispetto al gruppo». Enzo Lavolta delimita il campo: «Siamo sempre stati a fianco di chi rivendicava parità di diritti e una società realmente inclusiva di tutte le differenze lavorando con tenacia per realizzare questi obiettivi».

«Non può essere questo il biglietto da visita del nuovo gruppo consiliare del Pd», dice sconsolato il radicale Silvio Viale. E mentre tutti chiedono un intervento immediato del partito, il capogruppo Stefano Lo Russo prova a spegnere la polemica

sul nascere: «Il gruppo del Pd aderisce al Pride».

Caso chiuso? Nemmeno per sogno, perché Canalis non arretra di un centimetro. Anzi, contrattacca: «Una delega è un atto con valenza giuridica e alla legge deve attenersi. Nella legge Cirinnà si parla di famiglia e poi di formazioni sociali specifiche per definire le altre forme di unione. Non si parla di famiglie. La mia interpellanza dunque rispetta pienamente la legge approvata e la linea del partito. Non c'è nessuna discriminazione, si tratta di dare alle cose il loro nome. Segnalo ai miei colleghi che dovranno fare opposizione alla giunta, non al nostro interno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La Stampa pag. 40 9/7/16

L'organizzatore

“Non ci occupiamo più di quel che dice la Curia”

«La Curia e i cattodem fanno polemica sul plurale dell'assessorato alle famiglie? Io spero che in un domani non troppo lontano si possa evitare, ma per considerare il termine famiglia davvero onnicomprensivo di ogni famiglia». Alessandro Battaglia, responsabile del Coordinamento Torino Pride, ironizza. E si innervosisce: «L'interpelanza della consigliera Canalis è inutile e produce un unico risultato: che le persone tornino a pensare alla trita storia di "genitore 1 e genitore 2", mentre non stiamo parlando di quello. Vogliamo uscire dal Medioevo». Ancora: «La invitiamo a partecipare al Pride per toccare con mano la varie-



Alessandro Battaglia
Coordinamento
Torino
Pride

tà di famiglie che sfileranno portando con loro solo la voglia di amarsi, essere felici e vedersi riconosciute dallo Stato, smettendo di essere considerate di serie b». Battaglia spiega che «oggi il Coordinamento Torino Pride non si occupa più di ciò che dice la Curia, specie dopo i tanti tentativi di dialogo respinti. Ai livelli più bassi della gerarchia ecclesiastica dialoghiamo invece con buoni risultati». [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'attivista arcobaleno

“Plurale indispensabile Il linguaggio conta”

«Famiglie. Oggi questo plurale è davvero indispensabile». Ad affermarlo è Silvia Casassa di Famiglie Arcobaleno, l'associazione che nell'ambito del movimento lgbt nel tempo ha portato avanti in maniera molto concreta le istanze di parità di chi famiglia si è sempre sentito: la visibilità ai Pride, come in innumerevoli altre occasioni, di coppie di mamme e di papà in maglietta fucsia con bambini che aspettano i diritti dei coetanei figli di eterosessuali, è stato uno dei punti di forza del movimento in questi anni. «Oggi dire "famiglie" fa suonare un campanello, fa bene. È come, pensando al femmi-



Silvia Casassa
Famiglie
Arcobaleno

nismo e ai suoi traguardi ancora incerti, dire "sindaca". Oppure, pensando a quanto continua a succedere in fatto di razzismo, vigilare sul linguaggio». Oggi alla sfilata del Pride parteciperanno tutti i presidenti delle associazioni nazionali del movimento lgbt e in prima fila ci sarà proprio Famiglie Arcobaleno con la sua presidente nazionale, Marilena Grassadonia. [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo psicologo

“Dibattito indicativo dell'omofobia in Italia”

Alessandro Lombardo, presidente dell'Ordine degli Psicologi di Torino, è convinto che il plurale «famiglie» sia essenziale. A dimostrarlo, osserva, «è la polemica scoppiata. Questa polemica è la radice di tutta l'omofobia che esiste in Italia e che poi prende diverse caratterizzazioni. C'è una guerra che è letteralmente semantica: la domanda sottile e molto violenta, alla radice dell'omofobia, è: cosa vuol dire famiglia? Oggi al singolare significa ancora un uomo e una donna. E quindi evviva le famiglie ed evviva il plurale. Ne abbiamo bisogno», dice Lombardo. Che ag-



Alessandro Lombardo
Presidente
Ordine
psicologi
Torino

giunge: «In questo momento parlare di "famiglie" è inclinante, vista la sofferenza delle persone che vivono l'omofobia, mentre "famiglia" esclude. Oggi c'è bisogno di pluralità, di più significati rispetto a quelli che normalmente si sentono in "famiglia". Permettersi di usare solo il singolare per l'Italia deve essere l'obiettivo». [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Siamo pronti a dialogare con la parte cattolica della città e con la Chiesa”

Marco Giusta, assessore con delega per le «famiglie», ricaccia le polemiche. Sotto il braccio ha la Voce del popolo, settimanale diocesano dalle cui colonne sono partiti gli strali per la scelta della parola «famiglie» al plurale. Ma non intende, tanto meno alla vigilia del Pride, replicare direttamente alla Curia. Nel cortile del Comune e incrocia il consigliere vicino alle «sentinelle in piedi» Silvio Magliano: si ignorano.

Assessore, che Pride sarà?
«La sfilata è sempre il momento di massima visibilità per certi temi, ma per Torino assume importanza ulteriore perché cade nel decennale del Pride nazionale che ospitammo nel 2006. In un certo senso, viste le tante adesioni e il concerto che seguirà, anche questo Pride avrà un'importanza quasi nazionale. Ringrazio anche Poli e Università, che saranno presenti».

Cosa significa da attivista - a proposito, s'è appena dimesso da Arcigay - finire dall'altra parte della barricata?

«Provo un filo di nostalgia, nel passare da sfilare per portare avanti le istanze di una comunità a rappresentare, orgogliosamente, le istituzioni. Ma non sarò l'assessore dei gay, né il ragionamento dev'essere che i gay hanno il loro rappresentante nelle istituzioni: ma l'esperienza maturata nella militanza può arricchire tutti. Alle elezioni non ha vinto il voto di protesta, ma di partecipazione, cercherò di includere più istanze possibili».

Ma ci sono già polemiche, fin dal nome dell'assessorato...

«Il senso di una parola al plurale è di aprirsi a più identità e forme, i vissuti vanno esplicati, bisogna riconoscere questa diversità. Anche una donna vedova o una coppia di fatto sono famiglia: bisogna co-



Parlo di famiglie perché il senso del plurale è aprirsi a più identità e forme

Marco Giusta
Assessore alle Famiglie

struire politiche adeguate per ciascun tipo di famiglia».

Proprio dieci anni fa, il cardinale Poletto incontrò gli organizzatori del Pride e fece partire un dialogo. Quei fili vanno rianodati?

«Un dialogo con la parte cattolica della città è importante e imprescindibile, siamo tutti parte della stessa città. Valuto in modo positivo l'iniziativa del cardinale Poletto, da cui scaturì una pastorale per gli omosessuali: è un tema che riguarda la curia, non la Città. Ma se vogliono costruire un punto di incontro, io sono disponibile e presente».

Quando celebrerete le unioni civili? Che fine ha fatto il registro delle coppie di fatto?

«Stiamo solo aspettando i decreti attuativi. All'anagrafe è

già possibile informarsi e abbiamo ricevuto diverse richieste, anche a me l'hanno chiesto personalmente alcune coppie di amici. Il registro forse fu poco pubblicizzato e ci furono poche adesioni, ma politicamente fu un atto molto importante».

Torino è omofoba, come vari casi di cronaca farebbero pensare?

«Mi piace pensare che Torino rifiuti l'omofobia, ma possono esistere episodi: come i cartelli con le svastiche, tra l'altro disegnate al contrario. È importante che i cittadini e le istituzioni, come ha fatto Appendino ripulendoli di persona, agiscano. Faremo anche campagne informative sui canali del Comune su questi temi».

“Saremo sempre al fianco di chi lotta per i diritti civili”

Dieci anni di Pride e di storia della conquista, faticosa, dei diritti. Nella festa da centoventimila partecipanti (stima del Coordinamento Torino Pride), di segni che dal 2006 il movimento lgbt ha lavorato parecchio e la società ha risposto positivamente se ne sono visti parecchi. Ma il più significativo, avvenuto «al volo», ad un isolato da piazza Castello, è forse il passaggio della fascia tricolore dalla sindaca cinquestelle Chiara Appendino al suo assessore alle Pari Opportunità e Famiglie, Marco Giusta. Giusta lo scorso anno sfilava al Pride nel ruolo di presidente di Arcigay. «Sono onorata di poter rappresentare la città in un giorno così importante. Saremo sempre al fianco di chi si batte per i diritti civili», ha detto la sindaca alla partenza della parata. Appendino è stata oggetto di saluti e sorrisi lungo tutto il percorso da piazza Statuto, con un continuo stop and go per consentire foto e selfie. Fino a quando ha lasciato il corteo e la responsabilità del saluto istituzionale a un protagonista delle battaglie per la parità.

«Periferie della norma»

E l'assessore Giusta, sul palco di una piazza San Carlo al gran completo, annuncia con emozione: «Abbiamo iniziato una narrazione nuova, che vuole provare a riconnettere le persone, le loro storie, i corpi, le emozioni, i sentimenti, le necessità e le speranze, dando finalmente riconoscimento alla pluralità delle vite delle persone... Proveremo tutte e tutti assieme a far uscire le nostre storie dalle periferie della norma e dare loro la dignità del giusto riconoscimento». Poi, spiega che «c'è molto da fare come amministrazione: dovremo costruire politiche che consentano a tutte le persone di sentirsi parte di una comunità, riducendo stereotipi e discriminazioni». Elenca omofobia, xenofobia, anziani, diversamente abili. «Non possiamo però farlo da soli: siamo tutte e tutti parte di un'unica, favolosa rivoluzione».

Lungo striscione

Segno del cambiamento è la partecipazione dei politici. Ilda Curti, ex assessora sempre vicina alle istanze della comunità gay, ricordava che «al Pride del 2006 c'eravamo solo io e Marta Levi. Oggi c'è quasi tutto il consiglio comunale. Da qui non si arretra». Impossibile davvero fare l'elenco dei presenti. «Lo striscione "Il domani ci appartiene" non basta per tutti. L'anno prossimo lo faremo decisamente più lungo», sorridevano gli organizzatori alla svolta di

corso San Martino. Tra i primi ad arrivare alla partenza, mentre la banda della Polizia Municipale si scaldava, l'ex sindaco Fassino, il capogruppo Pd in Sala Rossa Lo Russo, il presidente del consiglio regionale Laus. Poi, i parlamentari Viotti, Airola, Zannoni, Rossomando, Giorgis, il popolo dei consiglieri grillini, gli assessori Stefania Giannuzzi (Ambiente) e Alberto Sacco (Commercio), le assessori regionali Cerutti e Parigi. Nell'aria c'è ancora la polemica dei Pd con la compagna di partito cattodem Canalis. «Ci parleremo martedì al gruppo», dice Lo Russo.

Unioni civili

Nel corteo diventa di dominio pubblico la notizia che l'atteso

decreto attuativo sulle unioni civili è stato trasmesso da qualche ora al Consiglio di Stato. «Ci sono anziani che vorrebbero poter arrivare a unirsi civilmente. L'assessore troverà il modo di permettere una cerimonia...», dice Roberto Emprin, storico attivista del movimento. Un altro segno. E poi c'è l'idea, che indietro non si torna. Gabriele Guglielmo di Polis Aperta, associazione delle forze di polizia gay: «Appendino e il comandante hanno confermato la mia partecipazione in divisa alla conferenza mondiale delle forze di polizia gay ad Amsterdam. È importante». In piazza San Carlo, alle 20, i bambini di Famiglie Arcobaleno fanno volare i loro palloncini. Poi, comincia il concerto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Canalis: "Sono in linea con il partito e con la legge appena approvata"

MONICA Canalis è la consigliera comunale "cattodem" che ha puntato il dito contro la sindaca Chiara Appendino, colpevole - a suo dire - di aver corretto l'abituale dicitura "alla Famiglia" nella più onnicomprensiva "alle Famiglie", per definire l'assessorato affidato all'ex presidente dell'Arcigay, Marco Giusta.

Consigliera Canalis, si aspettava questa reazione?

«C'è un pezzo di città che ha apprezzato il mio gesto, in tanti mi hanno telefonato per dirmi che sono stata coraggiosa. Questo colpisce, perché non c'è da essere coraggiosi nel difendere la famiglia. Certo, però, stupisce ancor di più che il mio partito invece mi attacchi, facendo del male prima di tutto a se stesso».

È stata aspramente criticata dai suoi colleghi: sconfessano la sua iniziativa e sottolineano che non rappresenta la posizione del partito. È così?

«No, la mia posizione è molto coerente con quella del Pd e con il percorso che in parlamento ha portato a tre definizioni normative precise: famiglia, al singolare, coppie di fatto conviventi e "formazioni sociali specifiche". La delega di un sindaco a un assessore è un atto ufficiale dato per legge, quindi deve rispondere alle definizioni della normativa italiana. Non è una tesi di sociologia».

Crede che sia questa la posizione del Pd torinese?

«Evidentemente io sono in linea e loro no. È stato intrapreso un lungo cammino che ha portato a dare il giusto riconoscimento

alle situazioni di fatto e alle unioni dello stesso sesso. Al termine di questa riflessione la sintesi condivisa a cui si è arrivati nel Pd non è stata quella di

chiamare queste unioni famiglia. Se qualcuno teneva particolarmente a intestare un assessorato alle "famiglie" credo che avrebbe potuto farlo senza

problemi quando eravamo al governo, non adesso che Fassino ha perso».

C'è chi invoca un intervento di censura nei suoi confronti. Il capogruppo Stefano Lo Russo l'ha chiamata per rimproverarla?

«Mi ha chiamato, ma si è ben guardato, giustamente, dal dirmi che non potevo presentare un'interpellanza; fa parte delle mie prerogative di consigliera comunale. Ne ha fatto piuttosto una questione di metodo, basata sul fatto che non avrei condiviso questo atto con i colleghi. Avverto, però, che se alla prossima riunione del gruppo consiliare, che si terrà martedì, mi diranno che ho sbagliato nel metodo, allora pro porrò che, prima della loro presentazione, si voti a maggioranza su tutte le interpellanze e gli atti del Pd».

È stato il primo atto del Pd all'opposizione. Era una questione così urgente?

«Anch'io avrei preferito che il primo intervento fosse su altri temi e non su questioni identitarie, dalle quali solitamente rifuggo. Quando si è all'opposizione non si decidono i tempi, si subiscono. Non dipende dunque dalla mia volontà, ma dal fatto che sia stato il primo atto della sindaca. Sono dispiaciuta per la reazione del partito, ma i nostri interlocutori sono i cittadini. E se abbiamo perso forse è perché c'è stato uno scollamento con questa città reale, che non sta su Facebook, ma per le strade, e con la quale dobbiamo rianmodare i fili».

Torino. La neosindaca cambia la famiglia

Appendino delega a ex presidente Arcigay la politica per "le famiglie"

DANILO POGGIO

TORINO

Ebastata una piccola correzione a penna, all'ultimo minuto, e il concetto universale di "famiglia" si è moltiplicato all'infinito, come in uno specchio. A Torino si discute per la decisione della neo-sindaca pentastellata Chiara Appendino: nel suo atto di delegazione speciale per la nomina degli assessori, in un primo tempo ha assegnato a Marco Giusta, già presidente dell'Arcigay, la delega sulle politiche per la famiglia, ma poco dopo ha modificato a penna il foglio di assegnazione della delega trasmessa al Segretario generale, cambiandola in politiche per le "famiglie". La questione non è solo formale nell'ambito di un clima piuttosto acceso sull'argomento: in città oggi si tiene la decima edizione del Gay pride, con tanto di parata e concerto serale con Dolcenera, e Appendino ha fatto sapere che parteciperà con entusiasmo. Sulla questione della delega, la prima voce contraria ar-

riva dalla neo consigliera comunale Monica Canalis, dirigente Pd e responsabile della scuola di formazione politica del partito in Piemonte: nei giorni scorsi ha presentato un'interpellanza, dal titolo "Famiglia o famiglie, la scelta non è Chiara". Nel documento si chiede al sindaco se è consapevole della forzatura giuridica che viene realizzata attribuendo lo status di famiglia anche alle persone conviventi di fatto e alle unioni civili omosessuali, considerato che «la Costituzione riconosce e favorisce la famiglia fondata sul matrimonio e non contempla altre tipologie». Neppure la recente legge sulle unioni civili può giustificare la dicitura, visto che «parla di specifica formazione sociale, quindi distinta dalla famiglia fondata sul matrimonio». Nell'interpellanza si fa riferimento anche a una recente intervista dell'assessore Giusta che non aveva escluso la possibilità di modifiche nella definizione anagrafica della condizione genitoriale in coppie omosessuali.

«Sono rimasta stupita da questo atteggiamento – spiega Canalis – perché M5S in Parlamento ha votato con-

tro la stepchild adoption. La mia interpellanza non è un'iniziativa personale, ma si inserisce nella posizione ufficiale del Pd». E malgrado i numerosi attacchi, politici e personali, ricevuti sui social, continua per la sua strada: «Sto chiedendo conto, in termini giuridici, di un atto giuridico, che, come tale, dovrebbe rispettare Costituzione e legge. Le amministrazioni precedenti, di Chiamparino e di Fassino, hanno sempre usato il singolare: tale modifica andava quanto meno discussa in Consiglio comunale. Non credo che un sindaco possa assumere prerogative proprie del Parlamento». Anche Luca Rolandi, direttore del giornale diocesano "La voce del popolo", partecipa al dibattito con un editoriale, richiamando la Carta: «Non si tratta di riproporre steccati riesumando antiche e superate lotte tra clericali o anticlericali, ma ragionare di famiglia in modo più ampio e profondo, cogliendo l'essenza della questione. La famiglia trae linfa dall'ispirazione cristiana e religiosa, ma è patrimonio condiviso di valori e prospettive umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lepri: "Cara Cirinnà, la nostra legge indica una famiglia sola"

La sindaca spiega il plurale "Non vogliamo lavorare per un concetto astratto"

FAMIGLIE, al plurale. E non semplicemente famiglia per l'assessorato affidato a Marco Giusta. È la prima volta, dopo le polemiche della Curia e dei "cattodem", che la sindaca Chiara Appendino spiega il perché della nuova denominazione: «C'è chi ha osteggiato questa scelta ma dire "famiglie" invece di famiglia significa smettere di lavorare per un concetto astratto, la "Famiglia", e cominciare a farlo per quelle concrete, le famiglie». Non solo questione di plu-

rale, insomma. Ma anche di minuscole a maiuscole. Il distinguo è stato apprezzato dalla madre della legge sulle unioni civili, la senatrice dem Monica Cirinnà: «È quanto prevede la legge», ha detto ieri a *Repubblica*. Non la pensa così, invece, il collega Stefano Lepri: «Non c'è scritto quello. Le unioni civili non sono equi-parate in alcun modo alla famiglia».

Senatore Lepri, vuole insegnare alla Cirinnà cosa c'è scritto nella legge che porta il suo nome?

«Cirinnà può convincersi di essere l'interprete autentica di quella legge, ma io ho contribuito a scriverla e la conosco bene quanto lei».

Unioni civili non sono quindi famiglia?

«No, tant'è che all'articolo 1 la legge dice che sono una "speci-

fica formazione sociale". Se si usa quell'aggettivo vuol dire che non è la famiglia riconosciuta dalla Costituzione, di cui si ci-

tano espressamente gli articoli 2 e 3, ma non l'articolo 29. E anche quando al comma 12 si parla di "vita familiare" si fa solo come aggettivo, perché non si poteva certo scrivere "vita unioncivistica"».

La sua collega senatrice sostiene il contrario.

«Cirinnà estrapola dal testo alcune cose e ne tralascia altre. E penso che debba chiedere scusa: dare della pulce che tossisce alla consigliera Monica Canalis è irrisspettoso. Si può dire che le famiglie sono tante e diverse, magari anche due sorelle che si aiutano vivendo insieme, ma questo fa riferimento a una concezione sociologica o anagrafica. Non ad una formulazione giu-

ridica. Nella legge c'è scritto altro, tant'è che penso di aver fatto bene a votarla e a permettere a due persone dello stesso sesso di vivere assieme e di rappresentare la loro unione davanti allo Stato. Difendere il nome della famiglia, però, non vuol dire discriminare. Se Appendino avesse previsto una delega alla famiglia e alle unioni civili non avrei avuto nulla da obiettare».

La sua è una posizione isolata nel Pd?

«Ci sono tanti silenzi. Si cerca di usare una logica manicheistica, individuando gli integralisti da una parte e gli altri dall'altra. Né io né la consigliera Canalis, però, siamo integralisti». (g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo
Estratto avviso di consultazione
preliminare di mercato

Amministrazione: CSI-Piemonte, Consorzio per il Sistema Informativo, Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino, Tel. 011.3165687; fax 011.3168938; indirizzo internet www.csipiemonite.it; e-mail ufficio.gare@csi.it; PEC ufficio.gare@cert.csi.it.

Procedura: Avviso di consultazione preliminare di mercato - Servizi finanziari (n. 08/16). Documentazione: da presentarsi **entro le h. 12:00 dell'11/07/2016**.

L'avviso integrale e tutta la documentazione relativa è consultabile sul sito Internet: www.csipiemonite.it.

Il Direttore Generale
(Ferruccio Ferranti)

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo
Estratto avviso di consultazione
preliminare di mercato

Amministrazione: CSI-Piemonte, Consorzio per il Sistema Informativo, Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino, Tel. 011.3165687; fax 011.3168938; indirizzo internet www.csipiemonite.it; e-mail ufficio.gare@csi.it; PEC ufficio.gare@cert.csi.it.

Procedura: Avviso di consultazione preliminare di mercato - Sistema Informativo per la gestione della formazione in sanità della Regione Piemonte (n. 04/16).

Documentazione: da presentarsi **entro le h. 12:00 del 29/07/2016**. L'avviso integrale e tutta la documentazione relativa è consultabile sul sito Internet: www.csipiemonite.it.

Il Direttore Generale
(Ferruccio Ferranti)

Case agli stranieri, M5s come Fassino

Montalbano, autrice del dossier welfare "Criteri da rivedere e nuovi alloggi"

LA RIFORMA della legge regionale sulle case popolari, la stessa in base alla quale sono state stilate le graduatorie che a partire dal 2010 hanno fatto triplicare le assegnazioni di alloggi pubblici ai cittadini extracomunitari - passate dal 9 per cento di dieci anni fa all'attuale 30 per cento - non è soltanto una priorità del presidente dell'Atc, Marcello Mazzù, o dell'ex sindaco Piero Fassino, che l'altro giorno all'assemblea regionale del Pd ha sbalordito l'uditore affermando: «Bisogna domandarsi fino a quando la graduatoria unica è sostenibile di fronte ad un aumento della presenza di immigrati». Anche i Cinquestelle, ora al governo in Comune, sono dell'idea che i criteri previsti dalla

Regione per l'assegnazione delle case popolari vadano corretti. «La riforma sarebbe dovuta essere pronta da mesi, invece è tutto fermo», dichiara il leader piemontese del M5S, Davide Bono. La richiesta di rivedere i requisiti rientra nel programma con cui Chiara Appendino è stata eletta sindaca. «Non è però una questione di italiani o stranieri - tiene a precisare la neo eletta consigliera comunale Deborah Montalbano, la grillina che si è occupata del dossier welfare - Il problema è che gli attuali requisiti vanno rivisti complessivamente, perché così come sono si lasciano fuori troppo famiglie. Più hai figli minori a carico più sali in graduatoria, ed è chiaro che in un momento come questo sono le famiglie immigrate ad

avere un più alto tasso di natalità». Per la responsabile grillina del welfare la ricetta è prima di tutto «tornare a costruzione case di edilizia pubblica, incrementando il patrimonio disponibile. Non è possibile - fa sapere - che il Comune sia debitore di 8 milioni di euro nei confronti dell'Atc, risorse che dovrebbero per ristrutturare gli alloggi che attualmente non sono assegnabili perché inagibili». E mentre Bono chiede con un'urgenza la creazione di un tavolo in Regione, l'assessore regionale Augusto Ferrari rassicura: «La legge deve essere rivista, ci stiamo lavorando. Quello degli stranieri è uno dei temi in discussione».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO TEST PER LA SINDACA

LUCA FERRUA

Ci sono due Torino. Quella delle code davanti ai musei e quella delle code davanti alle mense dei poveri. Ha detto Chiara Appendino nella sua campagna elettorale.

Due Torino che ora devono parlarsi, due Torino che hanno bisogno l'una dell'altra. Per crescere. Per cambiare. C'è una città dalle tante anime. Quella No Tav con cui la sindaca Appendino ha dimostrato di saper dialogare inviando, per la prima volta, un membro della giunta a una manifestazione contro l'Alta velocità. Quella del Pride che ha accolto Chiara Appendino

e che ha avuto con la sindaca un feeling straordinario fatto di abbracci e selfie. Poi ci sono le emergenze, i banchi di prova. Uno è arrivato come un fulmine a ciel sereno ieri. Milano lancia la sfida al Salone del Libro. Non per portarlo via, ma per tentare di soffocarlo, poco a poco, creando una manifestazione alternativa, un altro Salone in collaborazione con l'Associazione italiana editori che da mesi ha preso le distanze dal Salone torinese.

È un attacco frontale che Milano, forte delle strategie marchiate Expo del sindaco Sala, sta lanciando a Torino, immaginandola più debole. La battaglia per il Salone potrebbe essere solo la prima,

ma richiede una risposta forte prima di tutto dalla sindaca. Chiara Appendino ha fatto del Salone a Torino una delle sue campagne quando era all'opposizione. Adesso che si è seduta sulla poltrona di Fassino deve dimostrare di saper affrontare l'emergenza, deve inviare un segnale chiaro a Milano che Torino non è più debole e dimostrare al Salone del Libro che il nuovo corso offrirà certezze e progetti per costruire un futuro solido. Ieri lo ha fatto facendo intervenire il ministro Franceschini in difesa di Torino. Ma tutta la settimana sarà decisiva per respingere il progetto milanese e per far ripartire, sciogliendo subito tutti i dubbi dalla presidenza alla direzione, il Salone torinese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAGNA
PG 7
M/7

11/7
12/7
13/7
14/7

La festa del "Condominio Ramadan" dove gli immigrati sono maggioranza

IL REPORTAGE

GABRIELE GUCCIONE

«CONDOMINIO Ramadan» è l'ultima casa popolare costruita a Torino. Sorge sui terreni dove un tempo la fabbrica Nebiolo fondeva caratteri tipografici. Cinque anni fa ha cominciato ad aprirsi ai primi inquilini. È la fotografia perfetta di come è cambiato il popolo delle case popolari torinesi negli ultimi anni, da quando la legge regionale del 2010 ha allentato le restrizioni per l'accesso degli immigrati extracomunitari, cessando di imporre il requisito del lavoro, tanto da far triplicare i numeri delle assegnazioni in dieci anni: dal 10 al 30 per cento.

Qui, in corso Novara, dove borgata Aurora si appresta a diventare Barriera di Milano, la statistica è rispettata alla precisione. Una famiglia su tre viene da fuori i confini dell'Europa, principalmente dal Maghreb. Gli altri sono italiani, spesso anziani e soli. Tutto il contrario dei condomini stranieri, circondati da schiere di bambini o di adolescenti, che occupano un terzo dei 160 alloggi, e certo sono i più numerosi.

Ieri pomeriggio è stato il loro momento: si è fatto festa in cortile per la fine del Ramadan. Tè, dolci arabi, focacce e torte offerti a tutti i condomini. «Ci piace far conoscere le nostre tradizioni, è la prima volta che organizziamo questa festa, e speriamo che i nostri dolci piacciano», di-



LA FESTA
Fine del ramadan i musulmani del condominio hanno preparato dolci per tutti

ce Meriam, un diploma da geometra, vent'anni, arrivata in Italia quando ne aveva due dal Marocco.

Il clima è rilassato, da domenica. Anche se si celebra il Ramadan. L'erba del cortile è curata

alla perfezione, mentre al centro sventola ancora un'enorme bandiera tricolore stesa per tifare tutti insieme Italia agli Europei. «Qui nel 2011 era uno sterrato, finché quelli del comitato inquilini non l'hanno messo a po-

sto e lo tengono in ordine», fa notare Marco Mustaro, uno dei dieci ragazzi dell'associazione Acmos che abitano nel condominio per fare da facilitatori tra i vicini, in quello che si chiama un progetto di "coabitazione solidale".

Stringono rapporti tra vicini, conoscono tutti, quando scoppia qualche diverbio si attivano e cercano di mediare. Si prendono cura anche dei bambini, con il doposcuola o i corsi di chitarra. E degli anziani, organizzando tor-

IPUNTI

I NUMERI

Tre famiglie su dieci nelle 111ime case popolari costruite a Torino, in corso Novara, sono extracomunitarie

L'ATMOSFERA

«È come in qualsiasi altro condominio» Anzi, dice un'animatore della festa, forse sono più litigiosi gli italiani

IL GIARDINO

Fino al 2011 era uno sterrato, poi gli appartenenti al comitato del quartiere lo hanno ripulito e lo curano quotidianamente

nei di briscola o scopone.

Come si convive tra vicini tanto lontani per costumi e provenienza? «Come in qualunque condominio - sostiene l'animatore - Se c'è una lite è perché gocciola l'acqua dal balcone del piano di sopra o perché i bambini corrono sul prato. Anche se a volte qualcuno cerca di mascherarli con cause etniche, ma usandole come pretesto. E poi - scherza - litigano di più gli italiani». Le famiglie mussulmane spesso sono le più riservate, e anche quelle che partecipano meno alla vita del condominio. Non a caso, per coinvolgerle, è stata organizzata la festa di fine Ramadan.

«Qualcuno ha la puzza sotto il naso, ma chi partecipa ai momenti di festa non manca mai», commenta Ruggero, un signore pensionato che abita vicino all'appartamento dei ragazzi di Acmos. Problemi di convivenza? «No, non più di altri posti dove ho vissuto. Le case sono nuove e molto belle. La gente poi tende a farsi i fatti suoi, mentre i ragazzi sono straordinari».

Una signora anziana e disabile, ospite della "Comunità Aurora" che si trova al piano rialzato, si avvicina con il piatto al banchetto. Non parla. Indica i vassoi con i dolci. Una signora con il capo coperto e il vestito della festa prende un piatto, lo riempie di knafeh di pasta filo sottilissima come capelli d'angelo e glielo serve. Uno scambio di sorrisi. Non c'è bisogno dell'interprete, vuol dire semplicemente: «Grazie».

Dopo la marcia di sabato: «Pronti al confronto»

Tav, l'Osservatorio apre su Rivalta “Il progetto può essere migliorato”

ALESSANDRO MONDO

«Da parte nostra non c'è alcuna frettola, siamo pronti ad un confronto di merito sul progetto migliore per Rivalta come è avvenuto per Rivoli, Buttigliera, Rosta, Orbassano e Grugliasco. A patto che sia chiaro il quadro: perché molte delle cose che sono state dette alla manifestazione di sabato non corrispondono alla realtà».

«Informazioni inesatte»

A Paolo Foietta, presidente dell'Osservatorio tecnico sulla Torino-Lione, non sfugge il senso della presenza di Torino, tramite il vicesindaco Montanari, alla marcia No Tav: un inedito di cui tenere conto. «Intanto sono contento che le manifestazioni siano tornate ad essere pacifiche, come quella di sabato - premette Foietta -. Ed è positivo che, in ogni caso, Torino continui a restare nell'Osservatorio, l'occasione per un confronto e prima ancora per essere costantemente informati su come evolve il progetto. Chi rinuncia viene inevitabilmente tagliato fuori, prima di tutto a livello informativo».

Gallerie e cantieri

È quello che, secondo Foietta, si è verificato all'ultima manifestazione: «Mi spiace, ma di fatto hanno marciato contro il vecchio assetto senza considerare quello che si sta discutendo nell'Osservatorio: è bene che anche il vicesindaco lo sappia». In che senso? «Per cominciare, il



REPORTERS



Paolo Foietta
Il presidente dell'organismo di controllo sulla Tav è pronto al dialogo con Torino

tracciato tra Rivoli e Orbassano, passando per Rivalta, non è una trincea e nemmeno "due cunicoli", come è stato detto, ma una coppia di gallerie regolamentari sotto il piano della campagna», spiega il presidente. Altra precisazione: «I cantieri non dureranno sette anni ma al massimo due anni e mezzo, e saranno assai meno invasivi di quelli rappresentati». Quanto alle gallerie, si sta va-

lutando di avvicinarle». In questo caso, aggiunge Foietta, la fascia tra i tunnel verrebbe ristretta passando da 50 a non più di 20-25 metri. Un modo per diminuire il consumo di suolo, tema caro a Montanari e più in generale al fronte del «no». Allo studio anche l'ipotesi di aumentare la distanza tra i tunnel e la millenaria cappella di San Vittore, luogo-simbolo di Rivalta.

Lettera a Appendino

Insomma: a detta del presidente dell'Osservatorio tecnico, la situazione è in continua evoluzione: «Disponibilità anche a valutare soluzioni diverse per i cantieri e le aree di accumulo, l'importante è potersi confrontare in una sede adeguata». Un incontro pubblico? «Marinari, il sindaco di Rivalta, mi ha invitato ad una di queste occasioni ma gli ho risposto di no - replica Foietta -. Non perché abbia da temere, ho partecipato a decine di occasioni, ma perché credo sia finito il tempo per questo genere di cose».

La «sede adeguata» a cui si riferisce il presidente è l'Osservatorio, per chi vuole essere della partita: «Non a caso, qualche giorno fa ho scritto alla sindaca Appendino dicendomi pronto a convocare una seduta straordinaria estesa alle parti politiche, oltre che alle componenti tecniche. Ciascuno è libero di restare della propria idea, ci mancherebbe, ma manifestare sulla base di informazioni datate non aiuta le ragioni: nemmeno quelle del "no"».

Sulla Stampa



Per la prima volta Torino ha partecipato ad una manifestazione No Tav: quella avvenuta sabato a Rivalta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Abusi sui bimbi “Il 90 per cento dei processi finisce nel nulla”

L'associazione padri separati
“Denunce usate spesso come arma
nelle controversie tra le famiglie”

DALLA PRIMA PAGINA

TUTTI i possibili riferimenti familiari avevano su di sé l'ombra dell'abuso. Dividerle proprio adesso sarebbe un grave errore», ragiona Tilde Giani Gallino, una tra i massimi esperti di psicologia dello Sviluppo in Italia. Secondo la professore assa l'unica parola per descrivere questa storia è «tragedia», ma per due bimbe che hanno passato quasi metà della loro breve esistenza senza i genitori: «Tre anni sono tanti, soprattutto per arrivare poi a una sentenza che rischia di ribaltare tutto quello che è stato deciso finora - continua la psicologa - Immagino che questa vicenda sia stata traumatica anche per la bambina più grande che si sarà fatta mille domande sul perché si sia trovata in questa situazione».

Tiziana Franchi, presidente di Aps, l'associazione Padri Separati, è molto critica su questo tipo di procedimenti: «Il 90 per cento delle denunce su questo tipo di abusi finisce nel nulla. Il problema è che queste vengono utilizzate nei contrasti tra famiglie. Episodi di questo gene-

re ci vengono raccontati molte volte». Secondo l'associazione la sentenza di assoluzione, ma soprattutto il fatto che la richiesta fosse arrivata già dai pm che hanno seguito l'inchiesta mette il padre in una posizione di forza nella possibilità di riavere con sé le bambine: «Una volontà legittima, soprattutto se ha un lavoro e dimostra di essere in grado di provvedere a loro. Anche se il procedimento di affidamento e adozione è già avviato le sue richieste sono corrette».

Più cauta invece su questa soluzione la professore Giani: «Un affidamento solo al padre potrebbe comunque avere delle conseguenze problematiche ed è lì che lo psicologo deve intervenire e chiarire se una soluzione di questo tipo possa essere adatta al benessere delle bimbe».

Una delle critiche maggiori riguarda proprio gli accertamenti scientifici su: «In molti casi ci sono accuse di abusi che risultano infondate, ma il problema sta nel rigore di queste consulenze che poi sono usate sia nel processo penale che in quelli per gli affidamenti e le adozioni con conseguenze enormi per la vita dei minori» dice l'avvocato Antonina Scolaro, presidente dell'associazione che riuni-

sce i legali esperti in materia di diritto di famiglia e minori. «Il problema non è quanto tempo ci è voluto per arrivare alla sentenza, ma durante tutta l'indagine ci si è basati su queste risultanze scientifiche per stravolge-

re il destino di due bambine». Secondo il legale c'è un problema culturale: «C'è spesso superficialità nel trattare questi temi, ma anche se non ci sono ancora le motivazioni per essere arrivati a una sentenza di asso-

luzione come questa è evidente che ci siano stati degli errori nell'accertamento tecnico fatto dai periti della procura. In tre anni si sono viste prima strappare dalla famiglia di origine, ora andranno dalla comunità

ad altre famiglie e, poi, se i genitori naturali dovessero riuscire a ottenere la revoca dell'adottabilità torneranno di nuovo indietro. Nessuno potrà riparare a questi traumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca Qui pag. 24 9/7/16

La prossima settimana arrivano 35 profughi Cinque comuni sono pronti all'accoglienza

→ **Beinasco** Dal 13 di luglio in poi arriveranno 35 profughi che saranno sistemati, attraverso il lavoro delle amministrazione e delle associazioni di volontariato, nei comuni appartenenti al consorzio socio assistenziale Cidis, che hanno aderito al progetto di ospitalità. Quindi Bruino, Beinasco, Pirossasco, Rivalta e Volvera. Orbassano, come era già noto, si è tirato fuori. Il primo step prevede l'arrivo di 10 persone la prossima settimana, mentre

le restanti 25 dovrebbero arrivare in zona dopo il 28 luglio. Saranno due famiglie, quattro donne e il resto uomini. Arriveranno dal Pakistan e da Paesi africani. Il comune che ospiterà i primi arrivati sarà Pirossasco: «Anche perché - spiega il presidente del Cidis, Giovanni Battista Giraudo - già due alloggi sono stati messi a posto per permettere di accogliere le prime otto persone. Successivamente dovrebbe toccare a

Beinasco, che sta lavorando per sistemare altri appartamenti».

E ieri sera a Beinasco c'è stata proprio una riunione, con il Comune capofila, per preparare l'arrivo dei profughi: «Ne ospiteremo 8-10, non di più - spiega l'assessore alle politiche sociali Ernesto Ronco -, e abbiamo già individuato alcuni posti dove poterli mettere. Penso ad un alloggio vicino alla Croce Rossa, o alla società operaia. Siamo comunque lavorando

con tutte le associazioni di volontariato per arrivare pronti alla scadenza e permettere, a chi arriva, di trovare personale adatto alle esigenze e alle problematiche che si presenteranno». È escluso che per ospitare i profughi vengano utilizzate strutture strettamente pubbliche, come le case popolari: «Una volta che arriveranno capiremo anche in quali attività potranno essere coinvolti», conclude l'assessore.

[m.ram.]

Raccontalo su **CRONACA QUI** Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

Riforma costituzionale è Torino la capitale per il No al referendum

JACOPO RICCA

TORINO capitale del no. L'opposizione alla revisione costituzionale, voluta da Matteo Renzi, su cui i cittadini si dovranno pronunciare in autunno vede la nascita di un nuovo soggetto a sostegno del voto contrario al referendum. Ieri è stato lanciato il "Comitato popolare" del Partito Comunista, guidato da Marco Rizzo, che si aggiunge a quelli nati negli ultimi mesi sia nel centrodestra che nella società civile che guarda alla sinistra, dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, al sociologo Marco Revelli. Quello del Pci, però, è un comitato che guarda oltre alla consultazione d'autunno: «Il primo a personalizzare il voto del referendum è stato Renzi, quindi il nostro no non si fermerà alla riforma», - attacca Rizzo - «Il premier è l'esecutore, ma noi vogliamo mandare a casa anche i mandanti di questa revisione, per questo il nostro no sarà anche per dare un

segnale per uscire dall'Europa e dall'euro». Un'opposizione forte, presentata ieri mattina ai clienti del mercato di piazza Benefica: «Un reale miglioramento per i lavoratori arriverà solo con un radicale cambiamento della società in senso socialista, ma dobbiamo opporci anche allo smantellamento delle forme democratiche» dice Rizzo che non chiude la porta agli altri comitati per il No, ma preferisce marcire le distanze. Dopo il lancio torinese il no al referendum targato Pci si sposterà nelle altre città, a partire da Roma, mentre come referente piemontese è stato eletto Gianluca Farris, un militante che si autodefinisce "comunista", ma non ha nessuna tessera di partito. Dalla Costituzione all'uscita dall'Europa per Rizzo la strada è unica: «Le riforme, dalle pensioni al mercato del lavoro, non tengono conto della volontà dei cittadini, né del dettato costituzionale. Dietro ci sono Bce e Fondo monetario internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI CIOTTI

“Cambiano 47 articoli l'impatto sarà enorme”

DALLA società civile ai religiosi. Tra gli animatori del comitato piemontese che si oppone alle riforme costituzionali approvate in Parlamento c'è anche don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele la cui sede, la Fabbrica delle E, è diventata uno dei luoghi di raccolta dei contrari al progetto. Incontri di approfondimento ospitati in corso Trapani per accogliere l'appello del presidente di Libera: «Non servono slogan, ma una riflessione attenta. Questa riforma modifica 47 articoli in un colpo solo e avrebbe ricadute enormi sulla nostra vita politica e sociale». (j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Prima dei funerali di Claudia D'Antona c'è stata la commemorazione davanti al municipio. Un minuto di silenzio con bandiere a mezz'asta sul balcone di Palazzo civico e gonfaloni della Città, della Regione e della Città Metropolitana in piazza. Insieme al sindaco Chiara Appendino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il viceprefetto Enrico Ricci e il questore Salvatore Longo. «La città è al fianco della famiglia. In questo momento si deve rispettare il loro dolore. È un atto vile che abbiamo condannato, ma adesso è il momento di stare vicino alla fami-

glia», ha detto il primo cittadino. C'erano anche i parenti delle vittime del Bardo, l'attentato avvenuto a Tunisi nel marzo 2015 quando persero la vita quattro italiani. «È terribile. Difficile immaginare cosa stiamo provando. Non abbiamo parole. Siamo qui per solidarietà e cordoglio e siamo ancora molto emozionati», hanno detto Simone e

Lorenzo Barbero figlio e marito di Antonella Sessino, la dipendente comunale uccisa nel museo tunisino l'anno scorso. Il minuto di silenzio si è chiuso con un lungo e scrosciante applauso. Il conforto attraverso le parole è giunto puntuale, sia durante l'omelia, che subito dopo mentre presentava le condoglianze, dall'arcivescovo di Torino

Cesare Nosiglia: «Claudia e suo marito Gianni - ha ricordato il prelato - si impegnavano in modo concreto a favore di quelle donne che in Bangladesh vengono sfregiate con l'acido da mariti o amanti che vogliono punirle e umiliarle nella loro dignità. Questo particolare impegno sociale è come una luce che illumina ora il cammino di Claudia nel

buio della morte, verso il Signore che ne riconoscerà i meriti proprio perché ha saputo amare chi non era amato, aiutare chi era in difficoltà ridando dignità e speranza alla sua vita». Nosiglia, che ha ricordato la tragedia del 18 marzo 2015 al Museo del Bardo di Tunisi, ha sottolineato che «Uccidere in nome di Dio è una bestemmia. Il dolore per la

LE REAZIONI Il primo cittadino Chiara Appendino: «La città è al fianco della sua famiglia» «Uccidere in nome di Dio è una bestemmia» Nosiglia condanna le strategie della violenza

morte tragica di vittime innocenti nell'attentato rivendicato dall'Isis a Dacca in Bangladesh è di tutta la comunità cristiana torinese. Ricordiamo nella preghiera di suffragio i nostri morti, e vogliamo essere vicini alle loro famiglie in questi momenti di grande e improvvisa sofferenza. Ma vogliamo anche, doverosamente, condannare senza alcun "distinguo" le strategie della violenza e del terrore assassino che colpiscono civili innocenti, a Dacca come a Istanbul come nelle grandi città d'Europa e in tutte le altri parti del pianeta».

[m.b.]

I giovani piemontesi sono sempre meno E restano in famiglia

La buona notizia: si riduce l'abbandono scolastico

il caso

ALESSANDRO MONDO

Meno numerosi. Poco autonomi. Variamente occupati, sottoccupati, inattivi. Meno esposti all'abbandono scolastico, anche. Un mondo in chiaroscuro, quello dei giovani piemontesi, sui quali la Regione intende (ri)mettersi al lavoro con una legge sulle Politiche giovanili che sostituisca la precedente, varata nel '95: praticamente un secolo fa. Una legge per i giovani e disegnata con i giovani, tutta da scrivere, ha

spiegato l'assessore Monica Cerruti in un convegno sul tema: i contenuti spazieranno dall'educazione alla legalità ai valori della cittadinanza, all'avviamento al lavoro. Un punto di partenza è la ricerca di Ires Piemonte presentata ieri.

Numeri in calo

Si scopre che rispetto alla prima metà degli Anni 90 in Piemonte ci sono circa 228 mila giovani in meno tra i 15 e i 29 anni: all'epoca i ragazzi e le ragazze piemontesi



erano 825.340, oggi sono 597 mila e rappresentano il 13,6% della popolazione. Un dato in parte tamponato dai giovani stranieri, il 15% di quella fascia di popolazione: sono 89 mila.

Numeri da incrociare con quelli delle nascite. Primo dato: nella popolazione tra i 0 e i 4 anni i bambini stranieri sono il 18,2%. Significa che in qualche modo i mi-

granti attutiscono il calo delle nascite, costante dal 2009: i nati sono 6.600 in meno nel 2015 rispetto al 2008, con un calo del 17%.

Effetto crisi

Alla voce «autonomia», i giovani piemontesi non vanno a vivere da soli: il 72,7% di loro (tra i 20 e i 29 anni) sta ancora in famiglia: un dato che, evidentemente, ha risentito della crisi economica.

Il ruolo degli stranieri

Quanto all'occupazione, dalla ri-

cerca risulta che il 64,8% dei piemontesi tra 25 e 29 anni è occupato, mentre solo il 15,8% è inattivo: il restante è/sarebbe «potenzialmente impiegabile». Il dato aumenta tra gli stranieri: il 78,1% dei ragazzi stranieri è occupato contro il 72,2% degli italiani; invece tra le ragazze le italiane occupate sono il 57,6% contro le 51,4% delle straniere. Buona notizia: si riduce l'abbandono scolastico. Nel 2004 i giovani tra i 18-24 anni che non avevano titoli scolastici superiori alla licenza media era-

no il 22,4%, nel 2015 sono stati il 12,6%. I ragazzi iscritti alle superiori nell'anno 2014/15 sono stati 167 mila e 13.700 nei percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative. E ancora: 86 mila i giovani iscritti all'università nel 2015-2016: il 59% sono donne. Il 26,5% dei giovani piemontesi si ferma alla licenza media; l'8,4% ha una qualifica professionale; il 41,6% ha il diploma; il 23,5% un titolo universitario o un corso post diploma.

Cronaca Qui pag. 2 9/7/16

Dolore e rose bianche per salutare Claudia vittima del terrorismo

*Gremita la parrocchia di "Gesù Nazareno"
Attorno al feretro madre, sorella e marito*

→ "Gesù Nazareno", la parrocchia di Claudia è gremita. Ci sono gli amici di sempre, i colleghi dell'università, i compagni di dieci anni di scout. Sono tutti lì per lei. Per l'ultimo saluto a Claudia D'Antona, barbaramente uccisa a Dacca, in Bangladesh da terroristi dell'Islam.

«Passeranno i cieli e passerà la terra, la sua Parola non passerà! Alleluia, alleluia!», canta il coro della chiesa nell'accogliere il feretro avvolto nel tricolore con un copricassa di rose bianche che evocano il "Die Weiße Rose", un gruppo di studenti cristiani che si oppose in modo non violento al regime della Germania nazista. Austere le corone delle istituzioni: gialle e blu quelle del Municipio, i colori della città, rose rosse inviate da Matteo Renzi e dal Presidente della Repubblica.

A destra della bara siedono l'anziana mamma di Claudia, la sorella Patrizia e Gianni Boschetti, il compagno di una vita, da due anni suo marito, sposato a Dacca dove la coppia viveva e lavorava, scampato all'agguato. Dall'altra parte della navata le autorità: il sindaco Chiara Appendino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il questore Salvatore Longo, il viceprefetto Enrico Ricci e, in rappresentanza del comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Domenico Mascoli. Una fila più indietro, Piero Fassino. «Il

fanatismo fondamentalista ottenebra le menti, chiude i cuori», dice nell'omelia l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che ha presieduto la celebrazione con il parroco don Ottorino Vanzaghi e il fondatore del Gruppo Abele don Luigi Ciotti.

La preghiera dei fedeli è affidata ad un'amica di gioventù di Claudia, così come le sacre scritture e il salmo responsoriale. Lacrime commozione e un sentito applauso sono per i pensieri di Patrizia, la sorella della vittima che prende la parola al termine della Messa: «Ciao sorellina - dice con voce rotta dall'emozione, me ferma e decisa - . Sei stata coraggiosa e senza paura, come sei sempre stata anche di fronte all'orrore. Grazie a te Gian Galeazzo è qui con noi. Tu sei la mia anima gemella. La tua partenza non cambierà nulla. Ci parleremo tutti i giorni. Grazie per la tua grande di vita, intelligenza e per il tuo sorriso e la tua sensibilità per il prossimo».

Un applauso scroscIANte anche all'uscita in piazza Benefica. Gente comune, passanti si uniscono al lutto e al dolore di tutta la città. Claudia D'Antona è poi partita per l'ultimo viaggio, verso il cimitero di San Cesario sul Panaro, in provincia di Modena, paese natale di Gianni, dove il feretro è stato tumulato.

bardesono@cronacaui.it